

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 47 (1975)
Heft: 6

Artikel: Del buon uso delle armi nucleari tattiche
Autor: Thiebaut Schneider, F.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246332>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Del buon uso delle armi nucleari tattiche

Col F. THIEBAUT SCHNEIDER

ERSCHLOSSEN EMDDOK

MF

P210553

I responsabili della difesa nazionale francese hanno annunciato, con vivo compiacimento, l'introduzione delle prime armi nucleari tattiche nelle loro forze di terra e aeronautiche. Già nell'ottobre 1953, cioè oltre vent'anni fa, gli Stati Uniti avevano per altro preso la decisione di far intervenire i propri mezzi di questa categoria in qualsiasi conflitto di una certa importanza sul suolo europeo.

A dire il vero, da quell'epoca già lontana, la situazione sul piano atlantico si è sensibilmente modificata. In particolare, i negoziati SALT hanno messo in luce un elemento nuovo, siccome i Sovietici insistono per far includere negli accordi anche le armi americane «leggere» stazionate sul fronte atlantico. E' del resto certo che gli ordigni in causa saranno oggetto di discussione, durante le trattative intese a «ridurre mutuamente e in modo equilibrato» le forze in Europa.

Si pone così, per la difesa della parte libera del nostro continente, un problema che interessa non unicamente i paesi allineati ma anche quelli neutri situati ai confini del fronte Oriente-Occidente. Può dunque essere interessante interrogarsi sulla funzione normale delle armi nucleari tattiche e sulla parte che esse possono avere per la sicurezza e la difesa dell'Europa.

La funzione delle armi nucleari tattiche sul teatro delle operazioni in Europa

Che significato ha la parola «tattico»? Il generale Norstad, già comandante alleato supremo in Europa, ha detto un giorno che ignorava la differenza tra le armi nucleari dette «strategiche» e quelle semplicemente «tattiche».

Si tratta infatti di una distinzione concernente essenzialmente l'impiego di questi mezzi. Poiché per la loro portata e i loro effetti, gli ordigni denominati tattici potrebbero causare danni catastrofici, con conseguenze veramente strategiche, che sarebbero ancora peggiori di quelle provocate dall'esplosione nucleare a Hiroshima....

Gradatamente, i capi responsabili dell'Alleanza atlantica — in particolare americani — hanno stabilito una distinzione fondamentale tra le armi ubicate negli Stati Uniti e quelle destinate al settore europeo propriamente detto. Questo differenziamento dei mezzi corrisponde in

effetti ai criteri esposti dal dott. Kissinger: una missione mondiale attribuita all'America, nazione-guida del mondo dell'Alleanza e del mondo libero nel suo insieme e il ruolo modestamente «regionale» che Washington riconosce ai suoi alleati europei.

Insomma, situandosi al livello supremo, gli uomini della Casa Bianca si riservano la possibilità, intervenendo con il loro arsenale «strategico» di cancellare d'un sol colpo l'intero potenziale nucleare nemico. Si tratta però di un'ipotesi non credibile perché una siffatta distruzione totale non è affatto garantita. E, a queste condizioni, l'impiego di dette armi potrebbe facilmente scatenare quell'apocalisse nucleare che ognuno vorrebbe evitare. In altri termini, se si considerano le incertezze in questo campo, la minaccia di questi mezzi diabolici — se praticamente essa è credibile — sembra essere ancora più efficace del loro stesso impiego. In ultima analisi, è in questa teoria che si sviluppa la filosofia della dissuasione.

Ben diverso è l'impiego delle armi nucleari dette «tattiche» le quali, pur infliggendo alle forze avversarie danni incalcolabili, permetterebbero verosimilmente di limitare il confronto diretto sul campo di battaglia. Ricordiamo anche se si tiene conto della sproporzione di forze convenzionali a detrimento dell'Occidente, la soglia nucleare sul fronte atlantico sarebbe forzatamente molto bassa perché il numero delle divisioni della NATO non è abbastanza elevato per permettere un'applicazione normale, progressiva della dottrina della «risposta flessibile» della replica graduale.

A dire il vero, la minaccia di ricorrere alle armi nucleari tattiche dovrebbe avere il potere di far desistere la Russia da un tentativo d'aggressione, nonostante la sua manifesta superiorità di forze convenzionali (94 divisioni del Patto di Varsavia contro le 61 del Patto Atlantico, comprese le due divisioni francesi nella Germania federale).

E' certo che la ferma volontà di contrattacco con armi nucleari non elimina compiutamente la possibilità di un conflitto militare, lo rende però meno probabile. Non si deve tuttavia mai dimenticare che la guerra è un fenomeno essenzialmente irrazionale. E' importante persuadere l'aggressore virtuale che, attaccando l'Europa occidentale, i suoi fini politici non potrebbero essere raggiunti a causa dei danni inflitti alle sue truppe, al suo territorio e al potenziale industriale ovest-europeo tanto bramato. Poiché un attacco persistente provocherebbe

rebbe indubbiamente un intervento massiccio americano adeguato all'aggravarsi della situazione.

Ma, ancora prima di questa visione apocalittica — arma a doppio taglio i cui effetti catastrofici per ambedue i contendenti potrebbero far esitare i responsabili della Casa Bianca — l'impiego iniziale di armi nucleari tattiche, franco-britanniche e americane, stazionate nel retrofronte atlantico, potrebbe indurre l'aggressore a cercare di ottenere per la via diplomatica certi vantaggi o almeno un cessate il fuoco, qualora la progressione delle sue truppe venisse brutalmente bloccata.

A dire il vero, l'azione delle armi «anti» — anticarro, DCA — rafforzerebbe sicuramente quella dei mezzi nucleari sul campo di battaglia. L'esperienza della guerra del Kippur ha effettivamente dimostrato a qual punto questi nuovi ordigni di tipo classico potrebbero neutralizzare un attacco condotto con mezzi blindati. E' comunque su queste due categorie di armi che converrà fare assegnamento per la difesa dell'Europa. E' anche questa concezione che sembra far sua la Francia, la quale secondo delle dichiarazioni rilasciate all'indomani dell'ultima campagna arabo-israeliana praticherà una strategia di contrattacco con l'uso di armi nucleari tattiche. Per mettere in opera una siffatta strategia si renderà indubbiamente necessario un accrescimento del potenziale nazionale, anche se comprende già armi di potenza mille volte superiore a quelle usate a Hiroshima. Ma quali sono al presente i mezzi nucleari non strategici per la difesa europea atlantica?

I mezzi nucleari tattici del fronte atlantico

Una difesa fondata essenzialmente sulla minaccia e sull'impiego delle armi nucleari tattiche sarebbe veramente credibile se 7000 ordigni americani della categoria, che si trovano attualmente sul fronte atlantico, fossero messi senz'altro al servizio degli Alleati europei. I responsabili degli USA saranno però disposti a rinunciare al loro diritto di decidere sull'impiego di questi mezzi? E i Russi non riusciranno a ottenere l'inclusione dei F.B.S. (Forward Based Systems), cioè delle armi nucleari tattiche americane in Europa, nelle trattative SALT? Ciò significherebbe un grave inconveniente per la difesa atlantica, poiché soltanto la diversità delle armi che potrebbero essere usate

sul fronte occidentale permette interventi veramente «flessibili» nel senso stretto del termine.

In effetti, per l'azione al suolo, sarebbero anzitutto i razzi con una portata fino a 700 km che avrebbero una parte preponderante unitamente agli ordigni trasportati dall'aviazione tattica. Il loro impiego dovrà essere previsto nel quadro generale di un contrattacco da lanciare con l'aggravarsi della situazione. E' dunque indispensabile che l'autorizzazione da parte degli USA venga concessa in precedenza, in rispetto alle condizioni da definire. Le decisioni da prendere sul campo di battaglia non ammettono dilazioni; resta da sapere se gli Stati Uniti acconsentiranno a delegare le loro competenze, condizione sine qua non per un intervento pronto, dunque efficace, con le armi nucleari tattiche.

E' già trascorso parecchio tempo da quando l'ambasciatore Cleveland così si esprime: «E' impensabile che una nazione — anche se fosse la nostra — possa governare il mondo o anche una sola parte di esso». Ma nelle relazioni internazionali, talvolta il dire è una cosa e il fare è invece tutt'altra. Infatti, anche dopo che gli USA hanno concesso un ruolo consultivo ai loro alleati nella pianificazione nucleare atlantica, mai un presidente americano ha rinunciato al suo potere decisionale in questo campo. Ora, poi, i negoziati SALT vincolano in una certa misura la volontà degli americani. Rimangono i mezzi britannici e francesi, il cui raggruppamento per la difesa dell'Europa è stato auspicato dall'allora capo del governo inglese E. Heath. Si tratta di un progetto che è stato rimesso in causa dall'arrivo al potere dei laburisti e che ha riscontrato comunque a Parigi una certa qual reticenza, motivata dal timore già manifestato dal generale de Gaulle di vedere la Francia «estinta come nazione» in un processo d'integrazione, timore che è ancora vivo in molti ambienti politici francesi. Una tenue accondiscendenza si è manifestata da allora, anche se la Francia ha ripetutamente rifiutato di ritornare nella NATO. Jobert, ministro degli Affari esteri, ha proposto che l'UEO (Unione dell'Europa occidentale) diventi in certo qual modo il riscontro, sul piano militare, dell'Europa dei nove. In considerazione delle difficoltà incontrate nel funzionamento della comunità è però poco probabile che, in un immediato futuro, si verifichi un'intesa per la definizione comune della politica militare dei paesi atlantici del continente europeo.

Inoltre, l'accordo preconizzato da Heath è subordinato a una certa accondiscendenza degli USA nell'applicazione degli impegni presi dalla Gran Bretagna per l'impiego delle forze nucleari. Il raggruppamento delle forze nucleari franco-britanniche non risolverebbe poi il problema, siccome il potenziale che rappresenterebbe è ancora troppo debole nei confronti di quello del Patto di Varsavia. In queste condizioni, l'uso dei mezzi nucleari a disposizione dell'Inghilterra e della Francia non farebbe che provocare dei contrattacchi sempre più gravi. La cooperazione dei 7000 ordigni americani del fronte atlantico è perciò assolutamente indispensabile. Sembra che attualmente gli USA abbiano autorizzato — nel quadro della NATO — unicamente l'impiego iniziale di determinate loro armi nucleari. Insomma, gli Europei dell'Alleanza si vedono imporre dal loro alleato americano una dottrina che sarebbe veramente ammissibile soltanto dopo un aumento sostanziale delle forze convenzionali o quando gli Americani avessero messo a disposizione dei loro alleati europei le armi nucleari stazionate in Europa. Non sembra che la prima ipotesi possa essere presa in considerazione al presente. In altri termini, ora più che mai, gli alleati degli Stati Uniti dipendono da essi per una difesa efficace del fronte atlantico. Occorre poi tener conto della vulnerabilità della maggior parte dei mezzi in causa sia sulle rampe di lancio, sia sui terreni d'involò degli aerei che li trasportano.

In ogni modo e per ragioni diverse — politiche, militari e persino economiche — gli USA sono attualmente renitenti al riguardo. Per mascherare l'insicurezza dei loro ordigni stazionati in Europa, essi prevedono infatti due provvedimenti:

1. L'impiego massiccio di mezzi mobili motorizzati o trasportati con sommergibili,
2. il ritiro dall'Europa delle 7000 armi nucleari tattiche.

Si può facilmente commisurare la portata di quest'ultimo progetto per la difesa del fronte attuale. Perché la reazione istantanea diverrebbe impossibile e il ritardo risulterebbe tanto più disastroso, siccome gli alleati europei non avranno provveduto ad accrescere i loro mezzi convenzionali. E nelle condizioni del momento, un siffatto rafforzamento da parte degli Stati in causa è assolutamente impensabile.

Da quanto precede, occorre desumere che l'apporto dei mezzi nucleari tattici per assicurare una difesa efficiente del fronte europeo è indispensabile. In altre parole, il contributo dei 7000 ordigni americani di questa categoria è una condizione sine qua non della sicurezza europea, nonostante la qualità dei mezzi franco-britannici, in particolare del «Pluton».

La questione essenziale sta nell'ottenere questo impegno da parte degli Stati Uniti, al quale si potrà giungere soltanto con trattative condotte tra un'Europa sensibilmente unita o almeno strettamente coordinata e la maggiore potenza mondiale, trattative che saranno indubbiamente lunghe e difficili e da intavolare su un piede d'uguaglianza.

Per l'immediato futuro siamo purtroppo ancora ben lontani da questa meta. Ci dovremo abituare, ancora a lungo, a vivere... pericolosamente.